

Ancora sulla dea-cobra che allatta il coccodrillo

Una stele dal sacello del VII km della Via Appia a Roma

Quando ho pubblicato l'articolo *La dea cobra che allatta il coccodrillo a Medinet Madi* (1) ignoravo l'esistenza di un altro documento, trovato questo fuori dall'Egitto, anch'esso con la rappresentazione di Isi-Thermouthis che allatta il coccodrillo Sobek-Horo. Devo alla gentilezza del Prof. Luigi Moretti dell'Università di Roma la preziosa informazione su un tale monumento, e alla grande generosità dello stesso collega il permesso di poter riprendere lo studio della stele da lui pubblicata (2) e di riprodurne la fotografia (Tav. I).

Nel 1929 furono portate alla luce, al VII km. della Via Appia, le vestigia di un sacello dove sculture e iscrizioni provavano l'esistenza di culti dedicati in gran parte a divinità orientali, come Brontonte, Mitra, Astarte, Neotera (3); la stele di cui qui si tratta (conservata nel Museo Nazionale di Roma, Inv. 121190) restò fuori dalla prima edizione del complesso epigrafico greco e latino fatta dall'Annibaldi (4), ma ha trovato posto nell'edizione del Moretti sopra menzionata. Di marmo (alta cm. 49, larga cm. 36, spessa cm. 11,5) la stele presenta una inquadratura che riproduce un ingresso monumentale, un portale di tempio, con gli stipiti sormontati dalla tipica gorgia egiziana, su ognuno dei quali posa un leone accucciato su uno zoccolo, le zampe anteriori incrociate, il muso rotondo circondato dalla criniera a raggiera; il leone dello stipite sinistro è attualmente quasi completamente distrutto. Dall'ingresso del portale fa la sua apparizione la

(1) In *Aegyptus* LV (1975) p. 3 sgg.

(2) *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, I, Roma 1968, p. 120, n. 137.

(3) MORETTI, *Inscriptiones*, op. cit. pp. 119-120. Su Neotera come possibilmente identica con l'egiziana Nephtys, cfr. L. MORETTI, *Note egittologiche*, in *Aegyptus* XXXVIII (1958) pp. 203-209.

(4) *Notizie Scavi* 1935, pp. 76-104.



figura di una deà, a forte rilievo: ha la testa sormontata dal *basileion* isiaco (corna bovine e disco solare) che raggiunge quasi il culmine del timpano, il volto paffuto (naso e bocca sono purtroppo sfigurati) con grandi orecchie ornate da orecchini ad anello; la ricca chioma ricciuta è divisa ai lati in cinque serie di boccòli; intorno al collo ha una collana dal cui centro pende un ornamento a forma di mezzaluna; il torso è nudo con piccoli seni, al di sotto dei quali inizia una strana gonnellina (di apparenza quasi di vegetali intrecciati) a fasce orizzontali e che termina con una serie di frange; tra i seni e l'inizio della gonna, una protuberanza umbonata, che è, credo, una borchia, oppure, meglio, un fraintendimento del « nodo isiaco »; la parte inferiore del corpo della deà è di serpente, arrotolato sulle sue spire, con le squame ben caratterizzate; la mano destra regge un grosso bastone (certo interpretazione dello scettro-papiro delle deè egiziane) mentre la sinistra, con una curiosa torsione del polso, sostiene un piccolo cocodrillo dal corpo scaglioso, a suggerire il latte dalla mammella sinistra.

Sull'identificazione della deà dell'Appia Antica con la deà di Narmouthis — quale appare nelle figurazioni locali che ho studiato nell'articolo sopra citato — non ci sono dubbi; anche l'inquadratura monumentale è quella che a Medinet Madi-Narmouthis troviamo rappresentata come inquadratura per Isi-urèò, sia in forma di cobra sia in forma mista, femminile e serpentina (1). Ma vorrei andare oltre, e proporre di vedere nel portale entro cui la deà appare, non un generico ingresso di tempio oppure un naos o cappella, ma invece un elemento reale della topografia del tempio di Narmouthis, cioè precisamente il I portale del tempio portato alla luce dagli scavi di Achille Vogliano nel 1935-39: mi sembra che i due leoni presenti sulla stele dell'Appia Antica diano una conferma in questo senso, infatti essi potrebbero essere la trasposizione in verticale dei due grandi leoni di calcare che, nell'identica posa, sulle loro basi di pietra, affiancano ancora il I portale tolemaico del tempio di Medinet Madi (2).

(1) Cfr. *Aegyptus* LV, *loc. cit.* e partic. p. 7 e nota 1.

(2) Cfr. A. VOGLIANO, *Primo Rapporto degli scavi . . . nella zona di Medinet Madi*, Milano 1936, p. 15, Tav. I. Sono tuttavia ben conscia che non sia un caso isolato, ma elemento proprio di ingressi di templi di età tolemaica e romana; cfr. la stele da Marsa Matruh (*Paraetonium*) nel Museo Greco-romano di Alessandria, A. ADRIANI, in *Annuaire du Musée Gréco-Romain* (1935-1939), 159.



Stele del sacello al VII km. dell'Appia Antica
La dea Isi-urèo che allatta Sobek-Horo
(Roma, Museo Nazionale Inv. 121190)

Il materiale e la fattura della stele non sono egiziani; esso è l'opera di uno scultore che lavorava a Roma nel II sec. d.C. e che ha realizzato il monumento destinato al sacello delle divinità orientali; mi sembra sicuro che il dedicante sia un egiziano del Fayum, un uomo di Narmouthis residente a Roma per le sue faccende — commercio, probabilmente (1) — ma che non aveva dimenticato nè la dea del suo villaggio, Isi-Thermouthis che allatta Sobek-Horo, nè l'aspetto dell'ingresso monumentale del suo tempio, e così ha voluto che la stele li rappresentasse (2).

L'iconografia così specifica della stele dell'Appia Antica permette forse di aggiungere una Isi-Narmouthis alle già note forme di Isi legate a un luogo particolare dell'Egitto (Isi-Menouthis, Isi-Taposiris), presenti fuori di quel paese in epoca romana (3); certamente il monumento mostra la possibilità di diffusione di un culto e di una iconografia sacra come quello di Isi-Thermouthis che potevano sembrare legati a un luogo preciso, a un villaggio della remota provincia del Fayum (4).

EDDA BRESCIANI

(1) Cfr. M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden 1972 (con larghissima bibliografia) partic. p. 102 sgg.

(2) L'uomo di Narmouthis che ha dedicato la stele (aveva cominciato a scrivere ben tre volte, se interpreto giustamente i maldestri graffiti sulla base) portava un nome egiziano che inizia con ΜΙΥ-, cfr. il nome divino ΜΙΥΣΙΣ e il nome pr. masch. ΜΙΥΣΙΟΣ

Interessante la ricorrenza del nome della dea Thermouthis come nome proprio femm. a Roma, in due iscrizioni latine (Thermouthis e Thermouthario), cfr. MALAISE, *Conditions*, op. cit. p. 45 e p. 63.

(3) Cfr. MALAISE, *Conditions*, op. cit. ppp. 187-189.

(4) Per Roma come ambiente favorevole al sincretismo di culti orientali cfr. MORETTI, *Aegyptus XXXVIII*, loc. cit. p. 206.